ANNO XXXI. — Lunedì 8 Aprile 1878 — N. 97

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI:

	Trimestre	Semestre	Anno
Roma e provincie del Regno	L. 9 —	L. 17 —	L. 32 —
Per tutti gli Stati d'Europa e l'Egitto	» 15 —	» 29 —	» 56 —
Stati Uniti dell'America Settentrionale	» 18 —	» 34 —	» 66 —
Per l'America Meridionale, Cina e Australia	» 20 —	» 37 —	» 70 —

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese
Ciascun foglio centesimi 20 così per Roma come per le provincie
Un foglio arretrato centesimi 20.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:

In Roma all'ufficio del Giornale, via del Seminario, n. 87, piano terreno
Nelle provincie, presso gli uffici postali.
A Parigi, all'Agence Havas, rue Nôtre Dame des Victoires, 34. A Londra, Delizy Davies et Comp., 1, Finch Lane, Cornhill E. C.
Le lettere e i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono avere unita la fascia in corso sotto cui si spedisce il Giornale.
Per gli annunzi rivolgersi esclusivamente all'Ufficio di pubblicità di A. TABOGA, Piazza San Claudio, 94.
Prezzi: Quarta pagina Cent. 30.
Terza pagina sotto la firma del gerente L. 2,50 ogni linea
Pagamento anticipato.

Roma, 7 Aprile

BOLLETTINO POLITICO

Fenomeno naturalissimo in una quistione aspra e complessa come l'orientale, oggi la corrente è bellicosa, mentre dalle notizie d'ieri sembrava risultasse il contrario. Gli è che, come abbiamo fatto osservare ieri, è molto difficile, per non dire impossibile, trovare una formola, un compromesso che soddisfi in pari tempo all'amor proprio della Russia e alle esigenze non poche nè lievi dell'Inghilterra e dell'Austria-Ungheria. Gli è che il principe di Gorciakoff, e sopratutto il generale Ignatieff, non consentiranno facilmente ad accettare la revisione del trattato di Santo Stefano, a mostrarsi sgomenti dell'attitudine provocatrice dell'Inghilterra, a rinunciare alla quistione della Bessarabia; gli è che non è supponibile che la Russia, sul punto di raccogliere il frutto di tanti anni di fatiche e di vigilanza e di preparazione allo scioglimento della quistione orientale nel senso più favorevole alle sue aspirazioni e ai suoi interessi, voglia oggi assumere un contegno dimesso e fare alle suscettibilità e ai diritti dell'Europa quelle concessioni che l'Europa altre volte e in tempi migliori dovè ottenere colla forza.

Un dispaccio da Pietroburgo ci dice che i giornali sono concordi nel combattere le idee di moderazione. Il *Giornale di Pietroburgo* e l'*Agenzia Russa* dichiarano che l'Inghilterra, impegnando la dignità della Russia, l'ha posta nella necessità di piegarsi alle esigenze del governo di Londra.

Vogliamo ammettere che a questi sentimenti ed eccitamenti bellicosi della stampa sia in parte estraneo il governo dello czar, cui spetta ben altra responsabilità che quella della rettorica sentimentale e politica; potrebbe darsi anche che il governo dello czar si giovi di questo linguaggio della stampa, e lo voglia tale appunto per poter avere in mano un'arma con cui persuadere l'Europa che lo czar deve tener conto dell'opinione pubblica nell'impero e non far cosa che possa pregiudicare il decoro e l'onore d'una grande nazione; ma, comunque si voglia interpretare, il fatto è sempre grave; molto più quando si considera che i giornali inglesi e il governo della regina possono affacciare le stesse ragioni e dimostrare all'Europa che, al punto in cui sono le cose, è impossibile transigere molto.

Gli apprezzamenti della *Gazzetta della Germania del Nord* e della *Post* di Berlino sulla situazione, resa critica, più che dall'attitudine dell'Austria e dell'Inghilterra, dall'appetito russo, ci persuadono sempre più che il messaggio della regina Vittoria e la circolare di lord Salisbury furono due provvedimenti opportuni. La ministeriale *Presse* di Vienna plaude a questo formale atto d'accusa dell'Inghilterra contro la politica della Russia.

Ciò che noi prevediamo in questo momento — scrive la *Presse* — è un'azione diplomatica parallela dell'Austria e dell'Inghilterra, senza però che vi sia accordo formale o impegno reciproco di procedere in comune e in un determinato senso.

La natura delle cose, la necessità della difesa, il contegno della Russia, tutto ciò ha contribuito a spingere le due potenze in una via, dove finiranno, *bon gré, mal gré*, per incontrarsi. Non è più possibile ammettere che l'Inghilterra indietreggi prima che la Russia abbia consentito a transigere. Ma ciò che è possibile e che, più la Russia resisterà, e più s'allargherà il cerchio delle potenze le quali, nel proprio interesse e per riguardo alla posizione che esse occupano in Europa, si associeranno all'azione finora isolata dell'Austria e dell'Inghilterra. Che la Russia mediti su ciò, e si sappia ritirare a tempo opportuno!

Telegrafano da Vienna al *Temps* che sir Elliot, ambasciatore inglese, si congratulò col conte Andrassy per la sua politica di fronte alla Russia, politica che permette all'Austria e all'Inghilterra di trovarsi d'accordo e di marciare parallelamente nelle trattative riguardanti la soluzione del conflitto orientale.

Intanto le notizie da Bucarest accennano al proposito irremovibile di resistere alle pretensioni russe. Il signor Bratiano, di ritorno dalla sua missione a Vienna e a Pest, fa notare che le simpatie dell'Austria-Ungheria pel Principato sono sincere e promettenti. Non abbiamo poi ragione di dubitare che il principe Carlo abbia risposto alla minaccia del principe di Gorciakoff nel modo riferito dalla *Corrispondenza politica* di Vienna. « L'esercito rumeno può essere schiacciato, ma, finchè io vivo, non sarà disarmato. » Quale cambiamento dal giorno in cui il principe Carlo riceveva e dava congratulazioni e onorificenze pel modo con cui russi e rumeni insieme combattevano a Plewna! Le parole del principe Carlo ci fanno ritenere che la Russia abbia minacciato seriamente di occupare la Rumenia e di disarmare il suo esercito, nel caso di resistenza.

L'INTERPELLANZA
SULLA POLITICA ESTERA

Domani s'interrogherà da alcuni deputati l'on. ministro degli affari esteri intorno alla politica estera e specialmente intorno alla quistione d'Oriente, al trattato di Santo Stefano ed alle sue conseguenze per l'Italia, alle previsioni ed a' propositi politici del ministero.

Non v'ha ombra di dubbio che gl'interpellanti si comporteranno con tutti i riguardi e le riserve che sono raccomandati dalla gravità della presente situazione internazionale. Essi non vorranno metter in impiccio l'on. ministro, il quale non possiamo supporre sia per rifiutare quelle spiegazioni che valgano a rassicurar la nazione, lasciandole scorgere chiaramente la politica che il ministero segue adesso e quella che seguirebbe ove le condizioni mutassero per la forza degli eventi o per antagonismi inevitabili d'interessi e di supremazia.

Sarebbe desiderabile che una discussione aperta si facesse nella nostra Camera rispetto alla politica estera. Finora si è rimasti nel buio, e quanto più le nebbie si addensavano, tanto più si esitava a chiedere delle spiegazioni, pel timore di compromettere il governo, costringendolo a far delle dichiarazioni forse inopportune.

Ora ogni esitazione deve esser venuta meno. L'Italia sarebbe l'ultima delle grandi Potenze a accendere una discussione sulla politica estera. Il silenzio finora serbato non potrebbe essere interpretato come indizio sicuro d'un accordo completo delle varie opinioni e de' vari partiti. Noi crediamo che quest'accordo non ci sia, e che, sebbene gli spiriti siansi temperati alquanto, tuttavia il lievito rivoluzionario fermenta ancora in Italia. Vi è un abisso fra chi inneggia alle vittorie della Russia e chi si sgomenta delle conseguenze del trattato di Santo Stefano.

La guerra impresa dalla Russia pel riscatto de' cristiani della penisola dei Balcani è terminata con la completa rovina della Turchia, con la preponderanza assoluta della Russia in Oriente, dove l'equilibrio è rotto completamente, senza che all'imperatore Alessandro sia venuto in mente che un fatto così enorme poteva ben essere il principio di più formidabile guerra, giammai un avviamento a pace stabile e durevole.

L'Italia qual atteggiamento deve assumere in mezzo a così scaltre lotte diplomatiche e a quistioni così intricate e spinose, intorno alle quali si travagliarono e si travagliano gli uomini di Stato più insigni?

Il rispondere che l'Italia deve conservare la sua neutralità, ha un significato troppo volgare, perchè alcuna potenza possa quietarsi e la nazione rassicurarsi.

Non si può metter in dubbio che l'Italia se ne vuole stare neutrale; ma v'ha una grande differenza fra neutralità e neutralità, fra neutralità benevola, che rivolge i suoi uffici diplomatici a raggiungere un determinato scopo liberale, e neutralità ostile, che costringe uno de' belligeranti a guardarsi alle spalle, fra neutralità armata e neutralità pacifica, fra neutralità condizionale e neutralità indifferente, quasichè non si avessero in Oriente dei grandi interessi economici e politici da difendere e in Occidente altri interessi non meno importanti da far prevalere.

L'Italia non potrebbe assistere con apatia ad un assetto territoriale in Oriente, che avvicinerebbe la Russia a' nostri lidi di 12 ore od al più di 24. Noi non abbiamo alcuna ragione di diffidar della Russia, con la quale siamo in ottimi rapporti; ma chiunque comprende che aver vicina la Turchia o la Russia non è lo stesso.

Non hanno ragione coloro che vorrebbero a qualunque costo esclusa la Russia dal Mediterraneo. Sarebbe vana la pretensione che il Mediterraneo sia un lago italiano. Non è italiano più che francese ed inglese. Ivi ci sono stazioni francesi e inglesi; perchè non ve ne potrebbe essere anche una russa? Non fu in ogni tempo il Mediterraneo il gran veicolo della civiltà mondiale? Non furono i suoi lidi sempre rinomati pei traffici quando non erano funestati dalle armi? Una politica esclusiva non sarebbe ora giustificabile, ma meno si giustificherebbe un'adesione supina dell'Italia al trattato di Santo Stefano. Le precauzioni che saremmo costretti di prendere ne' nostri porti e nella nostra marina pel solo avvicinarsi della Russia al nostro Regno ci debbono togliere alla nostra sonnolenza e farci considerare come un pericolo, per un avvenire, prossimo o lontano non importa, il trattato di Santo Stefano.

Ma dovrebbe l'Italia associare l'azione sua bellicosa a quella della Gran Bretagna e dell'Austria per costringere la Russia a modificar quel trattato?

La diplomazia non è avvezza a metter il problema in tali termini. Nè sarebbe ragionevole il domandare all'Italia, se, non accettando il trattato di Santo Stefano, sarebbe pronta a unir le sue forze a quelle delle potenze ostili alla Russia.

L'Italia non può approvare il trattato di Santo Stefano, ma nello stesso tempo non trova in quel trattato sufficenti ragioni per indurla a scostarsi dalla politica di neutralità. Senza far ricorso alla ragione delle armi, vi sono gli uffici amichevoli, vi sono le conferenze e gli accordi delle Potenze, aventi uguali interessi, le quali possono raggiungere lo stesso scopo che si proporrebbero con la guerra.

E questi buoni uffici l'Italia deve adoperarli con tutta l'energia delle sue convinzioni per ottenere la modificazione del trattato di Santo Stefano per guisa che il risultato della guerra abbia a essere il pareggiamento delle condizioni politiche de' popoli della penisola dei Balcani, e la formazione d'un Regno di Grecia che possa esser il baluardo più sicuro da opporre alla prevalenza della Russia.

Noi potremmo con qualche diritto perorar la causa delle nazionalità in mezzo a tante passioni e cupidige, sia perchè non dobbiamo dimenticare che i moti de' popoli d'Oriente furono affrettati dal nostro esempio, sia perchè noi non domandiamo parte alcuna delle spoglie dell'impero ottomano. Le memorie che vi sono di Venezia e di Genova ricordano altri tempi, altre idee e altre dottrine; dobbiamo ricercar di rinfrescarle coi benefici d'una politica simpatica e patriotica, che sia guarentigia di pace e di prosperità.

Ma mentre la nostra diplomazia sostiene in Oriente la causa dell'autonomia e del nuovo equilibrio orientale, deve spiegare apertamente la distinzione che corre fra la sua politica prudente ed operosa, e la politica agitatrice e rivoluzionaria, che si fonda sulle sommosse e le convulsioni popolari.

Conviene separare l'una politica dall'altra, affinchè non nascano dubbi e sospetti, seguiti poscia da rimpianti e recriminazioni. Lo comprenderà il ministero? Le tradizioni del suo partito rendono difficile assai la sua posizione. Noi non possiamo che assicurarlo che dal canto nostro non solo egli non ha a temere che si faccia cosa alcuna per peggiorarla, ma si desidera di aiutarlo a renderla migliore. Badi piuttosto agli amici, la cui inesperienza e i cui fremiti rivoluzionari potrebbero inceppare l'opera sua e contrariarla.

Le petizioni dei Comuni

Urgerebbe proprio chiudere colla massima sollecitudine la rotta del Comune di Firenze in modo che per l'avvenire non se ne parlasse più. Abbiamo già chiaramente significato il nostro pensiero favorevole a un pronto ed efficace aiuto a titolo di indennità per le spese della capitale non compensate in sufficiente misura. Ma ciò che ci spaventa è il contagio dell'esempio. Napoli e Ancona negli Uffici della Camera trovarono oratori convinti e appassionati, i quali domandano un sussidio, allegando l'esempio di Firenze. E ora giunge da Venezia una serie di petizioni, nelle quali si domanda « che Venezia sia « compresa fra le città alle quali ve« nissero concessi speciali provvedi« menti » e che si riconoscano i prestiti del Governo provvisorio di Venezia degli anni 1848-49. Non neghiamo in nessuna maniera la validità di tale domanda. È debito sacro per l'Italia quello che Venezia ha contratto per difendere l'onore dell'Italia nell'ultimo baluardo delle lagune. Ma la domanda: « di com« prendere Venezia fra le città cui ve« nissero concessi speciali provvedi« menti, » chiarisce tutta una situazione. Si è già diffusa in Italia l'opinione che il Governo debba aiutare taluni Municipii. Sinora si parla dei Municipii maggiori, ma le buone idee si diffondono rapidamente e presto si farà udire la voce anche dei Comuni minori. In fatto di miserie i piccoli gareggiano coi grandi! E il governo affogherà in queste domande moleste! Se si è ancora in tempo, bisognerebbe avere il coraggio di affacciare il problema risolutamente. Abbiamo la speranza di essere ascoltati e sentiamo di compiere un nostro dovere. Il ministro dell'interno, che ha mente chiara e ferma, non può nè deve dichiararsi disinteressato nell'azienda finanziaria dei Comuni del Regno. Faccia compiere una minuta revisione della loro situazione finanziaria; i prefetti e i sotto-prefetti devono pure occuparsi di sì delicate materie. Se si scoprono magagne, il Governo le denunzi e abbia il coraggio di sciogliere i Municipii. La sinistra dal 18 marzo ha sciolto molti Municipii per ragioni politiche, ma ha lasciato aggravare la condizione finanziaria di alcuni di essi con una specie d'impunità. Questo stato di cose è incomportabile e il ministro dell'interno lo dovrebbe far cessare. I Comuni ammoniti trarranno al battesimo elettorale nuovi elementi di vita e di vigore.

Fra i tanti modi d'intendere il discentramento, il peggiore ci pare quello che oggidì si assoda in Italia. I Comuni hanno la libertà d'indebitarsi, di compiere atti di pazza e licenziosa amministrazione; il Governo, in omaggio alla libertà locale, lascia fare e lascia passare. Ma quando giunge il giorno inesorabile della scadenza, allora il Governo, in nome della solidarietà, della quiete pubblica, ecc., ha la missione di pagare i debiti dei Municipi oberati. In verità questi canoni di sapienza amministrativa ci paiono un po' nuovi e strani, e sarebbe avvedutezza e patriotismo il respingerli autorevolmente dal Governo e dalla Camera. Fingendo di contentar tutti, si finisce per guastar ogni cosa. A un popolo degno e libero il suo governo deve dire la verità, anche se non sia gustata e popolare.

Noi non neghiamo che il problema finanziario dei Comuni sia grave e meriti un attento esame. Ma anche in esso quante illusioni! Mentre il governo promette di ribassare la tassa del sale e del macinato, di compiere i lavori pubblici, promette anche aiuti di varia specie ai Comuni. Ora nessun ministro della finanza possiede il segreto della moltiplicazione dei pani e dei pesci, e cotali promesse somigliano ai disegni sulla sabbia che un buffo di vento disperde.

Se i Comuni potessero avere a loro intiera disposizione il prodotto del dazio consumo, sanerebbero le loro piaghe. Ma lo Stato, per rinunziare a 70 milioni all'incirca, dovrebbe cominciar a smettere le promesse di diminuzioni di tasse. Insomma, si tratta di problemi serissimi, che non si risolvono colle Commissioni. Bisogna che il governo, sulla sua responsabilità, additi la via, e se sarà chiara, per quanto angusta e difficile, il popolo italiano lo seguirà.

ARRESTI A VARSAVIA

I giornali di Leopoli del 4 hanno da Varsavia che, dopo il ritorno del gen. Ignatieff a Pietroburgo, ebbero luogo in quella città numerosi arresti e perquisizioni. Furono arrestati sedici accademici e diciassette avvocati. Presso un arrestato furono sequestrati 60,000 rubli. La città è molto agitata. Il militare è consegnato nelle caserme.

Tutti questi provvedimenti sarebbero stati adottati in seguito ad una denuncia telegrafica da Vienna.

LA QUISTIONE DELLA BESSARABIA

Il *Foreign Office* presentò alla Camera dei comuni i seguenti documenti diplomatici:

Sir H. Elliot al conte di Derby

(Estratto) Vienna, 23 marzo 1878.

Informai la S. V., per telegrafo, della dichiarazione del principe di Gorciakoff all'agente rumeno a Pietroburgo, che la Rus-

---

APPENDICE

RIVISTA DRAMMATICO-MUSICALE

Jules Janin. *Correspondance publiée avec le concours de M. Clément Janin.* (Paris, librairie des bibliophiles, 1878)

La musica francese al XVIII secolo. *Nicolò Piccinni, di Gustavo Desnoiresterres; traduzione autorizzata di Giovanni Guarnieri.* (1878, Ermanno Loescher, libraio-editore)

Roma musicale. *Appunti, osservazioni, notizie di G. P. Zuliani, professore di storia ed estetica nel Liceo musicale di Roma.* (Roma, tipogr. Eredi-Botta, 1878)

Concerti.

L'*Opinione* ha fatto cenno, non è gran tempo, del lodevole pensiero con cui fu intrapresa la ristampa di alcuni dei migliori scritti di Giulio Janin, che per lunga serie d'anni tenne in Francia lo scettro della critica drammatica. S'io volessi cercare un esempio a maggior dimostrazione della scarsa importanza ed influenza degli *appendicisti teatrali* rispetto all'incremento dell'arte, dovrei citare appunto Giulio Janin. Il critico del *Journal des Débats* fu autorevole e quasi onnipotente; che cosa rimane dei suoi giudizi ch'ebbero forza di legge? Rimane qualche buona azione, e in capo a tutte le altre l'avere scoperta in un tugurio e additata al pubblico la Rachel. Questo e non altro possono fare gli appendicisti: valersi della propria autorità (quando ne hanno) per agevolare la via a qualche giovane artista e trarre dall'oscurità qualche opera d'arte. Quanto al determinare e guidare l'indirizzo dell'arte stessa, ritengo fermamente che sia un'illusione de' critici novellini, illusione che necessariamente si perde col progredire nell'età e a misura che si raccolgono gli amari frutti dell'esperienza. Sono stato un critico novellino anch'io (un pezzo fa!); ho creduto anch'io che gli artisti dovessero porgere ascolto alle appendici dei giornali, che le mie idee avessero ad essere una specie di codice artistico. Oggi riconosco il mio errore, ma non sento alcuna meraviglia quando vedo i miei giovani colleghi imbevuti degli stessi pregiudizi, e l'appendicista della *Riforma* piangere a calde lagrime sulle rovine di Gerusalemme, e il cronista della *Libertà* buttare nel cestino tutta la musica che non è scritta sulla falsariga di Bellini. Invecchieranno anch'essi... e mi daranno ragione. Badino soltanto di non diventare vecchi peccatori impenitenti come il mio amico Biaggi, il quale da trent'anni seguita a demolire Verdi e non si accorge che Verdi è più vivo di lui.

Tornando a Giulio Janin, giova avvertire com'egli nell'ultimo periodo della sua lunga carriera, avesse quasi abbandonata la critica propriamente detta. I suoi *feuilletons* dell'ultimo decennio son molto parchi di giudizi e di sentenze; d'ordinario il nuovo dramma o la nuova commedia non gli somministrano che un pretesto per dare libero sfogo alla sua fantasia. I suoi migliori articoli son quelli precisamente nei quali non si atteggia a giudice o a Mentore. Le rassegne settimanali di Giulio Janin erano vere opere d'arte, e come tali vivranno o moriranno in ragione dei loro meriti o dei loro demeriti. Ma parecchie pagine di quell'immenso lavoro che durò quasi mezzo secolo, resteranno ad onore e gloria della letteratura francese, e quando il buon Janin esclamava nel 1868: *Je suis tout entier dans le « Journal des Débats » et non dans ces petits livres... qui sont oubliés au bout de vingt-quatre heures*, diceva il vero. Certo di quei libri qualcuno si salverà dal naufragio, e rammenterò fra gli altri *Barnave* e l'*Ane mort*, ma il vero Janin va cercato principalmente nel *Journal des Débats* e ne' sei volumi della *Litterature dramatique* che sono una raccolta e un sunto delle sue Rassegne. Va cercato, ad ogni modo, non come critico, ma come scrittore elegante, onesto, forse un po' parolaio e prolisso, ma sinceramente devoto alla religione della forma squisita, del bello stile, de' buoni sentimenti. Dopo la sua morte, la *Librairie des bibliophiles* vien pubblicando, come dissi, in nitida veste e sotto la direzione del signor De la Fizelière le opere diverse del compianto e celebre *feuilletoniste*. È una serie di dodici volumi, che comprendono: *L'Ane mort — Mélanges et variétés — Contes et nouvelles — Critique dramatique — Correspondance — Barnave.* A questi dodici volumi faranno seguito la traduzione d'Orazio, alla quale Giulio Janin consacrò la maggior parte della sua vita e *Deburau, histoire du théâtre a quinze sous*, uno de' suoi libri diventati più rari. Di questi giorni m'è pervenuto il volume che contiene la *Corrispondenza*. È un simpatico epistolario, che dal 1824 giunge fino al 1873. Spesso si rende un cattivo servizio agli uomini illustri pubblicando le loro lettere famigliari; nel presente caso, invece, bisogna dire che le lettere di Giulio Janin gioveranno a farlo amare e stimare. Lo si trova sempre uguale, così nella lieta come nell'avversa fortuna, buono, affabile, cortese, fedele agli amici più che gli amici non sieno fedeli a lui. E ai disinganni, agli acciacchi della vecchiaia, alle ingiustizie degli uomini cerca conforto nella sua biblioteca, nel tempio da lui innalzato alle belle e rare edizioni, ai grandi scrittori.

L'appendicista dei *Débats* si tenne sempre lontano dalle brighe politiche, locchè non significa che in politica non professasse fermi e saldi principii. Per lui il regno di Luigi Filippo rappresentava un'èra di libertà, di pace, di prosperità, e lo rimpianse anche allorquando il rimpiangerlo era pericoloso. Non è qui opportuno di esaminare se fosse nel vero. Innanzi tutto però voleva che il letterato coltivasse le lettere, e in questo non aveva certamente torto. Il 29 marzo 1852 egli scriveva al signor De Lacretelle:

Au prix de dix années de ma vie — et ce serait beaucoup donner, m'en restant si peu, — j'aurais voulu que M. Victor Hugo et M. De Lamartine, nos chantres légitimes, eussent obéi à l'exemple que vous leur donnez vous même; et fidèles aux belles-lettres qui les ont faits tout ce qu'ils sont, qu'ils fussent restés, comme vous, les témoins affligés de ces grandes et inutiles émeutes, blâmant par le silence ces excès misérables et, de temps à autre, à votre exemple, arrivant au milieu du tumulte pour le calmer, pour le régler: voix écoutées, conseils sérieux, paroles honnêtes et loyales! On eût vu se presser autour de ces maîtres tant d'esprits égarés, qui ne demandaient qu'à suivre un bon conseil, pourvu que ce conseil partit de très-haut! Telle était l'oeuvre à accomplir, tel était l'ordre à garder! Vous avez été le seul qui ayez compris toute la dignité des lettres en ces moments difficiles, le seul qui l'ayez sauvegardée et maintenue à force de vous tenir éloigné de ces incendies où la violence était reine, où le parjure était le maître, où c'étaient les aveugles et les sourds qui imposaient leurs volontés définitives à cette France au désespoir!

Chi cercasse in questo epistolario notizie, aneddoti, materiali per la storia dell'arte drammatica, s'ingannerebbe a partito. Del suo ufficio d'appendicista Giulio Janin fa cenno ben di rado nelle sue lettere. Qualche lettera a Ponsard, alcune lettere bellissime alla Rachel, ecco tutto ciò che riguarda il teatro. Il volume, del quale discorrerei ben più a lungo se lo spazio me lo consentisse, è lo specchio d'un cuore gentile, d'un animo retto, d'una mente serena. E terminato il libro, si è costretti a conchiudere che Giulio Janin era un galantuomo.

Un libro di diverso genere, che va pure raccomandato ai lettori italiani, è quello del Desnoiresterres su Niccolò Piccinni, celebre compositore di musica del secolo XVIII. Il signor Giovanni Guarnieri ne ha pubblicata una diligente traduzione, facendola precedere da un saggio estetico-musicale. Su questo *saggio* avrei molto a dire. È rimasta famosa nella storia dell'arte la lotta fra i *gluckisti* e i *piccinnisti*, ma evidentemente il tempo ha giudicato fra gli ac-

sia non consentirebbe alla discussione per parte del Congresso della cessione ad essa della Bessarabia, ed ora le accludo un telegramma del signor Cogalniceano in cui comunicava questa dichiarazione all'agente rumeno:

Il sig. Cogalniceano al sig. Balatchano.
(Per telegrafo) Bucarest, 10 marzo 1878.

In seguito a mia domanda, il generale Ghika ebbe una spiegazione col principe Gorciakoff sulla quistione della Bessarabia e le intenzioni della Russia a suo riguardo. Il principe Gorciakoff dichiarò al nostro agente, che malgrado le nostre proteste all'interno ed all'estero, la decisione della Russia era irrevocabile; che essa non porterebbe questa quistione davanti al Congresso, perchè sarebbe un'offesa all'imperatore; che se un'altra potenza desiderava di farlo, essa non vi prenderebbe parte, che essa desiderava di trattare con noi; che se non riusciva a farci cedere, essa ci prenderebbe la Bessarabia colla forza; che se facessimo resistenza armata, essa sarebbe fatale alla Rumenia.

Malgrado queste minaccie, persistiamo nel nostro rifiuto di trattare o di cedere.

Sir Elliot al marchese di Salisbury.
(Per telegrafo) Vienna, 3 aprile 1878.

Ho ricevuto dall'agente rumeno qui il seguente dispaccio dall'agente rumeno a Pietroburgo:

(Traduzione)

« Questa mattina il principe Gorciakoff m'invitò a recarmi presso di lui e mi disse: « È egli vero che il vostro governo intende di protestare contro l'articolo VIII del trattato che stipula una comunicazione dell'esercito di Bulgaria colla Russia, attraverso la Rumenia? L'imperatore già mal disposto verso di voi per la vostra attitudine nella quistione della Bessarabia, perderebbe affatto la pazienza se fosse fatta una dichiarazione e S. M. m'incarica di dirvi, perchè ne informiate il vostro governo, che se avete l'intenzione di protestare o di opporvi all'articolo in quistione, egli ordinerà l'occupazione della Rumenia ed il disarmo dell'esercito rumeno. » Avendo io osservato ch'era colla Rumenia e non colla Turchia che la Russia doveva mettersi d'accordo pel passaggio del suo esercito attraverso il Principato, il principe Gorciakoff rispose: « Non desideriamo più aver nulla da fare con voi per la vostra condotta. È importante che sappiate che insistiamo pel libero passaggio attraverso il vostro paese e che informiate il vostro governo della dichiarazione dell'imperatore. Il vostro governo deve spiegarsi categoricamente. Intende esso sì o no protestestare ed opporsi al diritto che ci siamo riservato con quell'articolo? »

PARLAMENTO INGLESE

Nella seduta del 5 della Camera dei comuni, il signor Campbell annuncia che proporrà lunedì di aggiungere all'indirizzo un passo in cui prega la regina di accettare la Conferenza preliminare proposta dalla Germania e di astenersi da un'azione isolata in qualsiasi affare in cui l'Inghilterra non abbia un interesse diretto, pur informando le potenze che l'Inghilterra è pronta ad appoggiare ogni azione comune allo scopo di opporsi all'atti di perfidia aperta e di spogliazione della Russia verso la Rumenia.

La Camera di commercio ed i liberali di Edimburgo come pure le Camere di commercio di Bath, di Darlington, di Petersborough, di York e di altre località, adottarono delle risoluzioni contro una politica bellicosa.

LE FINANZE DELL'INGHILTERRA

Sir S. Northcote, cancelliere dello scacchiere, espose nella seduta del 4 della Camera dei comuni la situazione finanziaria.

Egli crede che i crediti supplementari asconderanno ad 1,500,000 lire sterline; il disavanzo totale sarebbe di 5,300,000 lire sterline. Egli spera ottenere 3,750,000 lire mediante gli aumenti imposti. Rimangono quindi 1,500,000 lire sterline, che propone di trasferire all'anno prossimo.

Sir Northcote conclude, proponendo un aumento dell'imposta sul tabacco di 4 *pence* la libbra, un aumento di 2 *pence* nell'imposta sull'entrata, ed un aumento dell'imposta sui cani, e conclude dicendo: « Credo che l'anno prossimo saremo in grado di far fronte a tutte le domande straordinarie. Spero che queste domande non saranno necessarie. Il paese è stato fermo e saggio in tempo utile. (*Applausi*)

CORRISPONDENZE ITALIANE

Noto, 1° *aprile*. — E siamo da capo. Il giorno 24 marzo la monotona tranquillità del nostro paese fu per qualche ora turbata da un ammutinamento avvenuto nel nostro carcere penitenziario.

Da tre giorni i reclusi avevano cominciato a brontolare per la qualità del pane, passiam a dir di loro. Il benemerito direttore dello stabilimento signor De Luca, senza por tempo in mezzo, volle da sè osservare il pane e lo trovò buonissimo; tuttavia, per maggior cautela, domandò il parere del sanitario, l'egregio dott. Sofia, che non fu punto diverso del suo. Ma che! gli *innocentini* s'erano ostinati e volevano aver ragione ad ogni costo; sicchè il giorno 23 audacemente rifiutarono il pane. Allora, per togliere ogni menomo pretesto, il direttore e il sanitario d'accordo richiesero l'esame chimico del peritissimo farmacista Avolio, che ebbe a constatare anch'esso la buona qualità delle farine e del pane.

Però tali giudizi non potevano far comodo a quella brava gente e ieri si fece di nuovo *il gran rifiuto*, minacciando il direttore e il medico che si trovavano nello stabilimento. E come se fosse poco, verso le 10 ant., proprio sul punto che il direttore prometteva alla classe dei calzolai di mandare a chiamare sull'istante il sotto-prefetto perchè questi decidesse, proprio allora fu dato il segnale della sommossa alle grida squarciate di *abbasso* e di *fuori*. C'era un chiasso di casa del diavolo e dalle finestre fu buttato del pane, anzi mi si dice che ne sia stato tirato anche contro il direttore che stava nell'atrio.

Accorse ben tosto il picchetto di guardia e subito dopo tutta la truppa del presidio, i carabinieri e il sotto-prefetto. Però bisogna dire, a onor del vero, che il tumulto fu sedato non appena entrarono i soldati di guardia con lo sparo di alcuni colpi per aria e all'apparire del tenente Gianni con una compagnia di fanteria che fu la prima ad arrivare.

Questa è la storia genuina del fatto; permettetemi adesso qualche commento.

È stata la qualità del pane il vero motivo del tumulto? No, recisamente no. I detenuti cercavano un pretesto qualsiasi, e lo trovarono nel pane, che però fu giudicato di buon peso e di buona qualità dal direttore, dal sanitario, dal chimico, dagli ufficiali del presidio, dal sotto-prefetto medesimo e da quanti cittadini poterono vederlo cogli occhi propri. Qual'è stata dunque la vera cagione? Se le mie informazioni sono esatte e debbo crederle tali, eccovela chiara e tonda:

Dopo una sommossa accaduta nelle carceri di Roma, il governo mandò una diecina di quei capi in questa Casa di pena. Nel mese di settembre dell'anno passato, costoro, tutti camorristi matricolati, si fecero caporioni d'un primo tumulto in questo carcere. Era allora che doveva darsi una lezione severissima che fosse d'esempio! Invece, seguendo la moda invalsa in Italia del sentimentalismo legale, si diede ragione ai detenuti. In settembre il pretesto fu l'olio bianchissimo adoperato in cambio del lardo; ieri è stato il pane. E questo secondo tumulto è la conseguenza del primo. Avutala vinta allora, si sono creduti in diritto di ribellarsi un'altra volta. E avranno ragione anche ora?.... Chissà!

Nel paese vi è qualcuno che vuole, per questioni di preminenza d'ufficio, veder allontanato ad ogni costo il De Luca, perchè non gli va a sangue un funzionario integerrimo, intelligente, vero liberale e nemico d'ogni sentimento di regionismo, e quindi spera che le dimostrazioni e i tumulti dei detenuti possano servire a farlo tramutare.

Aggiungete che a' reclusi il De Luca non garba punto, perchè ha represso affatto ogni maniera di camorra nello Stabilimento, ha impedito i furti e gli scrocchi che si commettevano a danno degli appaltatori delle lavorazioni, e infine non è buono ad usar riguardi personali con chicchessia, non sa chiudere gli occhi quando tutti hanno a fare il proprio dovere e la legge dev'essere scrupolosamente eseguita.

Per tutte queste ragioni noi speriamo che il governo voglia persuadersi finalmente ad allontanare i più pericolosi camorristi da questa Casa penale. Se non provvede in tal modo vedremo bene spesso ripetersi tumulti e sommosse con quanto danno per la tranquillità del paese e per l'ordine interno dello stabilimento non è a dire.

Prima però di chiudere la presente corrispondenza, consentitemi che segnali all'attenzione del governo e del pubblico un fatto abbastanza curioso.

Anche in quest'estremo lembo d'Italia fu degnamente festeggiato l'anniversario del Re Umberto. A sera erano illuminati gli edifizi pubblici, i palazzi de' più cospicui cittadini, i quartieri dei RR. carabinieri e della truppa... Solo l'ufficio di sottoprefettura e la casa del sottoprefetto rimasero al buio. Lo credereste? Ma questo e tanto altro belle cose sanno *fare* per bene i sottoprefetti *nicoterini*.

(M) **Padova**, 5 *aprile*. — Poichè fu recentemente costituita a Roma, sotto i più favorevoli auspici, l'Associazione della stampa, della quale fanno parte autorevoli effemeridi, uopo sarebbe, a meglio raggiungere lo scopo per cui è sôrta, che si additassero le norme che si richieggono per mantenere alto il prestigio e il decoro di uno dei più importanti fattori di civiltà. Qui, per esempio, assistiamo da parecchi giorni ad una ardente polemica fra i due giornali cittadini, uno dei quali, non so con quanta ragione, invoca persino un giurì d'onore, che l'altro, naturalmente, non potè non rifiutare sotto certe condizioni. Bisogna sapere anzitutto che il *Giornale di Padova* scrisse un articolo sugli stipendi degli impiegati, affermando cose vere e conformi a quanto amici ed avversari del ministero Depretis, di poco buona memoria, non possono negare perchè rispondenti ai *fatti*. Ma il *Bacchiglione*, confutando l'articolo, anzichè mantenersi ne' limiti assegnati ad un'onesta ed efficace discussione, esci di carreggiata, addentrandosi un po' troppo nell'irto e scabroso sentiero del *personalismo*. Eppure non è questo il modo di giovare al principio che si vorrebbe inalzato *ad majorem populi felicitatem*; i portabandiera della democrazia e coloro che s'arrogano la missione di rappresentarla dovrebbero aver sempre presente il vecchio apoftegma che « chi di spada ferisce, di spada perisce. » Per il bene, dunque, della sana e vera democrazia, perchè essa viva, vegeti e si rafforzi, è da augurarsi che, specialmente nel suo inizio, le si risparmino tutti quei colpi che potrebbero offenderne il virginale candore.

Debbo ritornare sulla questione universitaria, perchè *in alto loco* si è un po' esagerato sulla portata dei mezzi che si richieggono per ridonare al nostro celebre Ateneo il suo antico splendore. Con la costituzione del Consorzio non si tratta punto di far sottostare gli *enti interessati* a più gravi sacrifizi, ma di preparare la via al riordinamento dello *Studio di Padova*, procedendo per gradi e senza portare una scossa troppo forte alle finanze dello Stato, della Provincia e del Comune. Se, per esempio, tornasse a galla il vecchio progetto, che preventivò una spesa di più che due milioni, sarei io il primo ad oppugnarlo. Del resto, moderando le pretese e potendo ottenere eziandio l'efficace cooperazione di tutte le altre provincie del Veneto, come quelle che, fornendo il massimo contingente di studenti, hanno pure un certo interesse al prosperamento di questa Università, si potrà benissimo conciliare le sue esigenze con quelle del pubblico erario.

Corre voce che sia qui giunto oggi al nostro distretto militare l'ordine di approntare immediatamente gli stampati per la chiamata eventuale di alcune classi dell'esercito e della milizia mobile.

Posdomani avrà luogo in questa città il Congresso ginnastico, del quale vi parlai nell'ultima mia corrispondenza. Prima vi sarà la riunione di tutti i rappresentanti i Municipii e Scuole ginnastiche della provincia, indi le gare e la dispensa dei diplomi.

IL MINISTERO DI AGRICOLTURA

Il nuovo ministero è invitato a risolvere la quistione del ripristinamento del ministero di agricoltura e commercio. Intorno ad essa abbiamo avute troppe occasioni di esporre il nostro pensiero che ci parrebbe superfluo l'insistervi maggiormente. Ma siccome l'argomento è di grande importanza crediamo utile di passare ancora a rassegna alcune opinioni messe fuori.

Ormai sono pochini i giornali che dicono non necessario il ministero, e si trovano tanto in opposizione con l'opinione del paese che invero sarebbe inchiostro sprecato quello che si adoperasse a combattere argomenti che non reggono alla più leggera discussione. Però ripetono il ritornello: Ma infine cosa ha fatto questo ministero nell'interesse dell'agricoltura, dell'industria e del commercio perchè il paese abbia ad appassionarsi per esso?

Altri poi dicono: *ricostituzione sì, ma sopra altre basi.*

Risponderemo brevemente alla prima domanda ed alla seconda osservazione.

Che cosa ha fatto il ministero di agricoltura e commercio?

Innanzi tutto bisogna considerare che questo ministero ha dovuto *man mano* formarsi un personale adatto ed idoneo, ha dovuto attraversare un lungo periodo di preparazione non ancora finito; preparazione che si è compiuta nelle più deplorevoli condizioni che si possano immaginare, il nostro disavanzo si contava a centinaia di milioni e la salute della patria stava nello estinguere il disavanzo, ogni altro pensiero doveva essere subordinato a codesto supremo scopo. Non pertanto ecco l'operosità del ministero di agricoltura.

Ha ordinato l'insegnamento agrario *superiore*, fondando le due scuole di Milano e di Portici; ha fondato scuole speciali di viticoltura e di enologia, colonie agrarie e scuole-poderi, ha promosso conferenze, ecc., e col bilancio di prima previsione del 1878, presentato il 15 settembre 1877, cioè, tre mesi prima del famoso decreto di soppressione, ha comunicato alla Camera il disegno di ordinamento dell'intero insegnamento agrario: per quello *elementare* una scuola per provincia o per gruppi di esse; per quello *speciale* cinque scuole di viticoltura e di enologia oltre quella esistente; due di oleificio, una di pomologia e di giardinaggio, due scuole per lo allevamento del bestiame e per la fabbricazione dei formaggi.

E ricordiamo che l'Italia dopo la Germania è il paese che abbia maggior numero di stazioni sperimentali agrarie. Sette generali, due di enologia, una di caseificio, due di allevamento di bestiame e di diffusione dei migliori tipi, una bacologica con 40 osservatori alla sua dipendenza, una di botanica crittogamica, l'altra di entomologia agraria.

Veniamo all'industria — Abbiamo il Museo industriale di Torino che dovrebbe essere l'Università industriale e dal quale dipendono circa 2° Scuole di arti e mestieri. A Palermo fu fondata una Scuola superiore per lo miniere di zolfo. Il commercio ha due Scuole superiori: a Venezia una generale, a Genova una speciale per la nautica e le costruzioni navali. A quest'ultima mettono capo numerose Scuole ed Istituti nautici. Oltre a tutto questo abbiamo gli Istituti tecnici che mirano a scopi diversi di agraria, di industria e di commercio.

Ebbene, tutto questo esiste quasi interamente per iniziativa del defunto ministero di agricoltura.

Ora se consideriamo che il sapere è il più potente mezzo per promuovere il miglioramento economico, apparirà di leggieri che non si è fatto poco.

Ma è tutto oro puro quello che si è fatto? Nossignori, rispondiamo; ma avrebbe potuto fare tutto bene, e chi lo potrebbe anche ora in una materia nella quale in nessuna parte del mondo si è detta l'ultima parola?

Bisogna non avere studiato a fondo questo argomento per dettar sentenze e credere che tali esse siano e per tali possano venire accolte.

In fatto di legislazione chi non ricorda che è dovuta al ministero di agricoltura la legge che abolisce gli ademprivi della Sardegna, i condominii nel principato di Piombino, il vagantivo nel Veneto, i diritti d'uso nei boschi? Che il ministero di agricoltura promosse le leggi le quali disciplinano il regime forestale, e la pesca, promuovono i consorzi d'irrigazione, ordinano il sistema monetario, i pesi e le misure, le marche delle fabbriche; che provvedono alle privative industriali, all'abolizione del marchio sugli oggetti d'oro ed alla sorveglianza degli Istituti di credito; all'ordinamento dei magazzini generali, al credito fondiario e al credito agrario?

Le Camere di commercio ed i Comizi agrari esistono per virtù iniziatrice del ministero di agricoltura. Ma queste Rappresentanze operano tutte bene? Rispondiamo di no, perchè non basta ordinare, conviene che la privata attività approfitti e fecondi l'azione del governo.

Laonde invece di rimproverare la pubblica amministrazione diciamo a noi stessi *mea culpa, mea culpa.*

Non vogliamo estenderci in questa rassegna, ma non dobbiamo passar sotto silenzio i concorsi, le esposizioni agricole, industriali, i congressi agrari e quelli delle Camere di commercio, ecc.

A chi voglia parlare con cognizione di causa, ricorderemo i 100 volumi degli annali, le relazioni sull'agricoltura, gli studi fatti e pubblicati sul codice di commercio, sulla polizia rurale, sulle tariffe ferroviarie e l'inchiesta industriale; quella agraria iniziata per impulso del ministero stesso. Nè ci si vorrà niegare che l'ufficio di statistica posto presso il ministero soppresso merita di essere annoverato fra i più solerti d'Europa.

Gli atti dei Congressi di statistica, l'ultimo ferroviario qui tenuto, ne fanno ampia prova. E se è così, ci pare strana, per non dire altro, la teoria messa fuori che la statistica non possa farsi che dal ministero dell'interno, forse perchè da esso dipendono carabinieri e guardie di pubblica sicurezza, mentre è fuori dubbio che la statistica è un ufficio di studio e di ricerche che trova naturalmente il suo posto nel ministero d'agricoltura.

Veniamo alla seconda osservazione, a quella cioè che si riferisce al modo di ordinare il ministero.

Oramai non occorre un grande sforzo per determinare ciò che, secondo il concetto economico, devesi intendere per agricoltura, industria e commercio; e quindi non occorrono lunghe discussioni per tracciare i limiti del ministero che deve sovraintendere a questi tre rami dell'umana attività. D'altronde consultiamo l'ordinamento di somiglianti istituzioni estere, e ci convinceremo che al 26 dicembre 1877 non fu violentemente soppresso un *mostro*, ma un ufficio, che per qualche rispetto era più completo del ministero di agricoltura e commercio di Francia. Non occorre rinnovare *ab imis*, ma ritoccare. Esaminare, ad esempio, se la risicoltura e ciò che si attiene alle malattie del bestiame convenga passarlo all'agricoltura, stracciandolo dall'interno, e se a questo non si possa ora abbandonare il servizio della ripartizione dei demani nel mezzodì; se i pesi e le misure, nonchè l'Economato generale, che da sè solo assorbe più di 3 milioni del magro bilancio di quel ministero, convenga conservarli al commercio o darli alle finanze; se invece la marina mercantile possa essere attribuita al ministero stesso del commercio; ed infine converrebbe esaminare la proposta, che si dice messa fuori dal Maiorana negli ultimi giorni del suo ministero, di staccare, cioè, dai lavori pubblici, le poste ed i telegrafi e di darli all'agricoltura.

Per far tutto ciò si può battere una via molto semplice, che ci viene indicata dai precedenti stessi della Camera.

Ricostituito il ministero di agricoltura, i ministri cui spetta propongano, in occasione dei bilanci di definitiva previsione del 1878, quelle variezioni che credono opportune a raggiungere codesto intento. La Camera accoglie o respinge e tutto è fatto.

Il programma del futuro ministro di agricoltura dovrebbe essere quello di svolgere più ampiamente di quanto non siasi fatto finora, perchè le condizioni del bilancio non ce lo permettevano, le iniziative prese. Invece di spendere, ad esempio, per l'agricoltura, lire 250,000, eleviamo la somma a quanto spende il piccolo Belgio, per non dir altro; non far rimanere le industrie con sole lire 70,000 e consentire alla statistica mezzi proporzionati ai bisogni. Curare molto il personale, in modo che vengano sempre più sviluppandosi quelle attitudini speciali e tecniche che sono richieste dai vari rami di servizio e dare a questi servizi quella estensione ed organizzazione che è indicata dall'indole delle materie e che si chiarisse indispensabile per una maggiore libertà di movimento.

Però, senza perdere di vista che l'amministrazione deve essere più sollecita a promuovere che a fare, deve mirare a sostituire per quanto sia possibile all'azione dello Stato quella dei privati, delle associazioni e delle amministrazioni locali, limitando l'opera propria agli istituti e luoghi, dove manca in tutto o in parte l'attività e l'intelligenza del fare.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

Il Consiglio di revisione ha respinto, venerdì, il ricorso di Garcin, condannato a morte per complicità nell'assassinio dei generali Thomas e Lecomte.

— Il *Temps* crede che il generale De Geslin, destituito dal Comando di Parigi pel suo celebre ordine del giorno, sarà mandato a comandare la 27ª brigata a Lons-le-Saulnier. Sarebbe come una retrocessione di grado.

— Secondo il *Rappel*, le elezioni dei collegi, le cui nomine di deputati furono annullate, si faranno il 5 maggio.

— Sono giunti a Parigi i delegati del ministero del commercio dell'impero germanico per l'Esposizione universale.

PICCOLO CORRIERE DI ROMA

Il Consiglio comunale si riunisce nuovamente domani, lunedì, alle 8 1/2 pom., in seduta pubblica e segreta per trattare parecchie questioni all'ordine del giorno.

Oggi, alle 2 pom. il sig. Pioda, ministro della Confederazione svizzera presso la nostra Corte, è stato ricevuto da S. M. il Re Umberto, al quale ha presentato un indirizzo di ossequio della colonia svizzera residente in Roma.

L'indirizzo è steso su due pergamene fregiate degli stemmi dei ventidue Cantoni, oltre gli stemmi di alcune principali città d'Italia.

L'aquila di Savoia sorregge le armi di Savoia sotto le quali è lo stemma della Confederazione e due figure rappresentanti l'Italia e la Svizzera che si stringono la mano.

Tutt'intorno all'indirizzo sono disegnati con molto gusto e leggiadria dei fiori fra i quali primeggiano *le rose delle Alpi.*

La scrittura imita lo stile gotico.

Il lavoro è stato fatto dall'egregio artista signor Natali.

Ecco l'indirizzo:

« *Maestà,*

« I cittadini svizzeri residenti in Roma condivisero con i cittadini del Regno il cordoglio per l'improvvisa sciagura che colpì la Real Casa nel nefasto giorno 9 gennaio.

« Ma si peritarono di farne pubblica mostra, *sì perchè riverenti alle leggi del paese in cui risiedono, sogliono tenersi riserbati*

---

capiti contendenti. Lasciamo pure in disparte la nostra bella Italia, dove della musica anteriore al periodo rossiniano si conosce poco o nulla, per colpa sovratutto di quei critici e cronisti che sputano sentenze con tanta sicumera, ma presso le altre nazioni, dove i teatri sono ordinati a repertorio, dove gli alunni dei Conservatorii studiano praticamente la storia della musica, dove nelle accademie e nei concerti si rimettono in luce le antiche glorie dell'arte, è fuor di dubbio che Gluck è ancora sugli altari, mentre il Piccinni cadde interamente nell'obblio. E la ragione, a mio avviso, è chiara; sfidano le ingiurie del tempo soltanto le opere del genio. Checchè se ne dica, Gluck è stato un audace riformatore e da lui prende le mosse il dramma musicale. Le opere di Piccinni sono una delle ultime e non delle più splendide manifestazioni di una scuola che poco si curava dei vincoli tra il dramma e la musica. E mi pare che il sig. Guarnieri abbia torto quando afferma che: « per Gluck in « sostanza era tutto la frase, per Pic« cinni il sentimento. » Si dovrebbe dire l'opposto. E mi pare anche inesatto l'asserire che Rossini procede da Piccinni. Rossini procedeva direttamente da Mozart, come ebbe a dichiarare più volte egli stesso. Del resto non voglio essere maligno, ma sarei pronto a scommettere che il sig. Guarnieri non conosce una nota di Piccinni e non è neppure molto al corrente della musica moderna. Secondo lui, il *Trovatore* precede nell'ordine cronologico *gli Ernani* (sic), i *Due Foscari*, ecc. Mi permetterà adunque, l'egregio traduttore, di non accettare ad occhi chiusi la sua competenza estetica e di non seguirlo nel labirinto in cui egli si smarrisce a proposito di Verdi e di Wagner.

Il suo *saggio* ha almeno il merito di terminare con una lodevole proposta. « Mi sia lecito, egli scrive, di esternare « due speranze che saranno forse chia« mate troppo esigenti, ma ch'equivar« ranno ad una grandissima riparazione « verso quell'illustre maestro dell'arte, « le ossa del quale riposano da 77 anni « in terra straniera, ricoperte da una « umile pietra che appena lo ricorda. « Parlo di rivendicare le ceneri del no« stro Piccinni e di far rappresentare « in quel giorno nel quale il paese gli « decreterà una statua, una sua mu« sica, sia la *Zenobia*, sia l'*Alessandro « nelle Indie*, sia la *Didone*, una in« somma delle sue grandi composizioni « italiane o francesi che levarono nel « loro primo apparire tanto grido. »

Su questo punto siamo d'accordo, almeno in parte. La città di Bari che ha già dedicato a Picinni un teatro, ha pure il dovere d'innalzargli una statua, e se si volesse rappresentare in quell'occasione una delle sue opere, non foss'altro come una curiosità archeologica, il pensiero meriterebbe incoraggiamento. Ma per carità si lascino in disparte le *Zenobie*, le *Didoni*, gli *Alessandri* e si scelga la *Buona figliuola*, ch'è, fuor di dubbio, il capolavoro di quel maestro. Molte opere buffe italiane del secolo 18° risorgeranno, ma lo dico senza tema di venire smentito, per nessuna delle nostre opere serie di quel tempo si rinnoverà il prodigio di Lazzaro. Per trovare un'opera seria di maestro italiano che non sia un cadavere putrefatto non si può risalire oltre Spontini, ch'è il degno erede e successore di Gluck. Nel repertorio buffo c'è dunque molto da spigolare, ma, anche in questo genere, il Piccinni, secondo il mio debole parere, sta a notevole distanza dal Paesiello, dal Cimarosa, dal Guglielmi.

Fatte le necessarie riserve sul *Saggio estetico-musicale* del signor Guarnieri, gli sarò largo d'encomio per la sua traduzione del libro del Desnoiresterres ch'è davvero un bel lavoro, fatto bene e con grande imparzialità. Anch'egli però commette l'errore di collocare il Rossini del *Tancredi* e della *Semiramide* fra i piccinnisti. Comunque sia, questo libro è così ricco di notizie storiche, di particolari quasi ignorati, di documenti, se non tutti inediti, certo la maggior parte dimenticati, che io stimo possa esser letto con frutto da tutti i cultori delle discipline musicali.

Nella rassegna dello scorso lunedì ho annunziato un pregevole volumetto: *Roma musicale* del sig. G. P. Zuliani, critico musicale della *Gazzetta Ufficiale* e dell'*Italie*, e professore di storia ed estetica nel Liceo musicale di Roma. Ora sarà opportuno parlarne un po' più diffusamente.

Il sig. Zuliani dice, in una breve prefazione, di aver avuto in animo di dare un'idea, per quanto gli era possibile, esatta dello stato presente della musica a Roma. « Pubblico, egli scrive, queste « poche pagine alla vigilia della grande « Esposizione di Parigi, perchè, se la « Roma musicale non vi figurerà no« bilmente e regalmente, come dovrebbe, « almeno una voce, sia pure poco au« torevole, rammenti agl'illustri musi« cisti della Commissione internazionale « che nella Roma degl'italiani vivono « artisti della loro arte amantissimi, i « quali nelle chiese, nei teatri, nelle « scuole, nei saloni, tengono alto il culto « dell'arte divina, lavorano al rinasci« mento, e combattono, non senza glo« ria, le battaglie del progresso. »

Lo scopo del signor Zuliani è nobilissimo, ma necessariamente un lavoro di questa fatta non poteva riuscire un libro di critica. Più che altro il Zuliani ci ha dato un *inventario*, nel quale alle copiose notizie sono frammiste opportune e, in generale, benigne osservazioni. Alcuni giudizi del mio egregio collega parranno troppo miti, e forse si dirà ch'egli ha soverchiamente accresciuta l'importanza di qualche nome e di qualche componimento musicale. Ciononondimeno, il libro di cui parlo è veramente prezioso per quanti desiderano di conoscere tutto ciò che s'è fatto e si viene facendo nelle regioni musicali della nostra città. Il Zuliani passa in rassegna la musica sacra, la musica drammatica, la musica istrumentale, la musica vocale da camera, le Società musicali, gl'Istituti, le scuole, l'insegnamento, le biblioteche, ecc. Merita pertanto la gratitudine di tutti i musicisti romani. Per parte mia, lo ringrazio dell'appoggio efficace ch'egli dà alle idee da me più volte propugnate riguardo ai teatri a repertorio.

Il libro del signor Zuliani è dedicato a S. M. la Regina Margherita *cultrice esimia della divina arte dei suoni*, e l'ossequiosa dedica venne contraccambiata colla seguente lettera, che riproduco a titolo d'onore per l'autore al quale è indirizzata:

Roma, li 2 aprile 1878.

Casa
di
S. M. la Regina

Preg.mo signore,

S. M. la Regina ha gradito con speciale interesse la pregevole pubblicazione *Roma musicale*, dalla S. V. Onorevolissima rassegnata in ossequente omaggio; e riconoscente all'atto di squisita cortesia, mi ha deferito l'onorevole incarico di porgere alla S. V. i suoi vivi ringraziamenti.

Nel compiere l'ossequiato cenno dell'Augusta Sovrana mi è pur grato esprimerle le mie sentite azioni di grazia pella usatami cortesia di favorirmi due copie in dono, che io riterrò come caro ricordo.

Aggradisca, pregiatissimo signor professore, gli atti della distinta mia considerazione.

M.se Di Villamarina.

Ed eccoci, per oggi, per oggi, al termine del faticoso viaggio. Prendiamo un po' di fiato, lettori carissimi; lunedì ci rimetteremo in cammino e forse incontreremo per via qualche importante pubblicazione musicale. Quanto agli spettacoli teatrali, per ora non vi è speranza di novità. Non manca però il conforto dei concerti, e riservandomi di parlare altra volta a lungo di quelli dei signori Sgambati e Pinelli, mi sia permesso di accennare con una parola di lode il concerto del flautista Giorgi, il quale è uno dei migliori allievi del Briccialdi e può stare a fianco de' più valenti flautisti italiani. Il suo concerto è stato uno dei meglio riusciti nella corrente stagione, e il Giorgi ha lasciato in tutti il desiderio di riudirlo.

F. d'Arcais.

nelle cose politiche, e si perchè la colonia essendo esigua di numero, quasi pareva presunzione il farsi innanzi.

« Se ora diamo bando all'esitazione egli è, o Sire, che troppo ci dorrebbe che il nostro silenzio potesse dare appiglio a non vera interpretazione; egli è che fummo confortati dalle tante voci di rammarico che risuonarono anche nella nostra Elvezia; egli è infine che confidiamo nella benevolenza del Principe a cui ci indirizziamo, che anche nella benignità vorrà imitare le nobili qualità del Padre.

Adunque noi, o Sire, che ammiravamo Vittorio Emanuele vivente qual Re glorioso e risplendente sopratutto per le qualità che gli fecero decretare dalla pubblica opinione il predicato di *Re Galantuomo*, noi lo piangiamo con Voi e con tutto il mondo civile.

« Quanto è sincero il dolore, altrettanto ardenti sono i voti per l'Italia, per la Vostra Real Persona, e per l'Augusta Donna che, Genio benefico, Vi sta a canto.

« A questi permettete o Sire, che aggiungiamo altro voto, che non sarà indarno quello che Voi vogliate continuare quegli amichevoli sentimenti, che per la nostra patria nutriva l'eccelso Estinto.

« Di Vostra Maestà

« *Devotissimi ed ossequenti* »
(Seguono le firme)

—

Il *Courrier d'Italie* annunzia che per ordine del ministro della guerra il capitano Chiala, fu rimesso in libertà. Come i lettori ricorderanno, l'egregio capitano dal precedente ministro della guerra era stato racchiuso nella fortezza di Civitavecchia per pubblicazioni, nelle quali quel ministro aveva ravvisato violazioni della disciplina militare.

—

Si sono compiuti in questi giorni gli esami semestrali nella Scuola superiore femminile Erminia Fuà-Fusinato, e noi che ci siamo sempre occupati con particolare interesse di questa istituzione che fa veramente onore al comune di Roma abbiamo voluto informarci del loro risultato. La risposta fu che, malgrado le molte inevitabili vacanze di quest'anno gli esami riuscirono assai soddisfacenti in tutte le classi della Scuola. Ciò fu anche riconosciuto dall'assessore per la pubblica istruzione cav. Cruciani-Alibrandi e dal direttore generale delle scuole comunali cav. prof. Pignetti quando assistettero agli esami di pedagogia e di zoologia nel 4° corso.

Il Consiglio direttivo della Scuola e la egregia direttrice signora De Gubernatis ebbero anche a lodarsi della determinazione presa di fare gli esami in classe, senza alcuna solennità.

Noi però crediamo che questo sistema, buono quest'anno, giacchè trattavasi di non interrompere per più giorni il corso delle lezioni, non sarebbe in via ordinaria il migliore.

Senza esagerare, fa d'uopo avvezzare le giovinette a vincere la naturale timidezza esponendo quello che sanno in cospetto di più persone, e per questo, senza parlar d'altro, sono utilissime le Commissioni esaminatrici.

—

Il maestro Gaetano Emanuele dei marchesi Villabianca darà martedì, 9 corrente, nella sala posta in via dell'Impresa, numero 19, un'accademia di scherma, alla quale prenderanno parte i più valenti maestri e dilettanti della città.

La conosciuta maestria del bravo Villabianca non ha bisogno d'elogio, e la sua accademia sarà come tutte le altre piacevolissima e brillante.

—

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
il dì 6 Aprile 1878.

Il Barometro è ridotto a 0° e al mare.
L'altezza della stazione è di 4°,m 65;
Barometro a mezzodì = 763,2
Termometro centigrado
Massimo = 19,4 — Minimo = 13,1
Umidità media del giorno
Relativa = 74 — Assoluta = 9,71
Vento dominante. Da N. ad O.
Stato del cielo. Sereno con cirri fra giorno.

LOTTO
Estrazione del 6 aprile

Bari	73	59	4	9	18
Firenze	6	55	42	17	24
Milano	28	82	81	18	71
Napoli	75	89	23	8	56
Palermo	35	19	1	48	82
Torino	58	31	44	51	5
Venezia	30	12	53	34	85

REALE ACCADEMIA DEI LINCEI

La Classe di scienze fisiche, matematiche e naturali ha tenuto quest'oggi seduta al tocco, nella sua residenza in Campidoglio, presieduta dal comm. Q. Sella.

In seguito alla lettura del verbale e della corrispondenza di taluni degl'instituti scientifici coi quali l'Accademia si trova in rapporti, il segretario Blaserna presenta i molti libri venuti in dono, facendo particolar menzione di taluni opuscoli dei soci Brioschi, Turazza, Moleschott e della collezione completa della *Gazzetta clinica italiana.*

Il presidente avverte che per quest'ultima sarà fatta lettera speciale di ringraziamento.

Il socio Carutti presenta un esemplare della terza edizione della sua commemorazione latina del Re Vittorio Emanuele II, colla traduzione a fronte del testo, fatta dal signor Antonio Fiorini.

Il presidente dopo aver presentato il fascicolo dei transunti di marzo, dà comunicazione dell'invito ricevuto dal sindaco di Torino pei funerali che avranno luogo in quella città *il giorno 11 corrente* pel defunto socio conte Federico Sclopis. Saranno invitati i soci residenti in Torino di rappresentare in quella circostanza l'Accademia dei Lincei.

Lo stesso presidente presenta una Memoria del prof. Giovanni Briosi, « Intorno al male di gomma degli agrumi, » soggiungendo che la medesima sarà sottoposta all'esame di una Commissione.

Il socio Desanctis presenta perchè venga egualmente sottoposta al giudizio di una Commissione, una Memoria del professore Angelo Incoronato, avente per titolo: « Scheletri umani della caverna delle Arene candide presso Finalmarina in Savoia; » seguito alla Memoria già pubblicata del prof. Arturo Issel.

Il socio Ponzi comunica alcune notizie paleontologiche sopra un grande omero fossile di orso, rinvenuto, insieme ad altre ossa di cervo, dal signor Palmegiani, in una spelonca presso Poggio Mojano, sulla catena Sabina; e sopra la scoperta di un grande deposito di Echinodermi fossili, fatta al monte Mario, nello scavare le sabbie gialle plioceniche, nel luogo ove sta costruendosi il nuovo fortino per la difesa di Roma.

Il socio Battaglini, a nome anche del socio Betti, riferisce intorno ad una Memoria del professore G. Ascoli, intitolata: « Nuove ricerche sulla serie di Fourier », proponendo che la medesima venga inserita negli Atti accademici. Tale conclusione viene approvata dalla Classe.

Il socio Cannizzaro, anche a nome del socio Blaserna, riferisce intorno ad una Nota del prof. Icilio Guareschi, sulla « Carbotialdina ed altri composti zolforati. » La Classe approva che anche questa venga inscritta negli Atti dell'Accademia.

Lo stesso socio Cannizzaro legge una Nota del prof. Paternò « Sopra taluni derivati dell'etere tetraclorurato. »

Da ultimo presenta una sua Memoria, nella quale fu coadiuvato dal dott. Valente, intitolata: « Sopra alcuni derivati della « santonina. »

Il socio corrispondente Struever presenta la continuazione de' suoi studi « sulla forma « cristallina di alcuni derivati della santonina. »

Il socio Cremona, anche a nome del socio Battaglini, riferisce sopra una Memoria del signor Edoard Lucas di Parigi, avente per titolo: « Sur un principe fondamental de « géométrie et de trigonométrie », la cui stampa negli Atti accademici viene approvata dalla Classe.

Il socio Blaserna, a nome anche del socio Respighi, riferisce sopra una Memoria del prof. Filippo Keller « sulla variazione se- « colare della declinazione magnetica di « Roma. »

Il socio Sella annunzia una Memoria del socio Schiaparelli « sulla topografia del « pianeta Marte », che il socio stesso comunicherà alla Classe nella prossima seduta di maggio.

Lo stesso socio Sella legge una Nota del prof. E. Bechi « sulla *hofmannite* » che trovasi nella lignite del Senese.

In seguito a ciò, la Classe si uni in seduta segreta per trattare alcune cose d'ordine.

ASSOCIAZIONE DELLA STAMPA

Ieri sera, nei locali dell'Associazione, si riunì, per la prima volta, la Corte d'onore. Aperta la seduta, fu data lettura della seguente lettera diretta al segretario dell'Associazione:

« 6 aprile 1878.

« *Egregio signor Ferro,*

« Abbiamo ricevuto il gentile suo biglietto col quale c'invita d'intervenire stasera alla prima adunanza del Giurì d'onore dell'Associazione della stampa. Dolentissimi che per l'ora stabilita indeclinabili impegni precedenti ci tolgano il piacere di recarci a tale adunanza, la preghiamo di farsi interprete presso i nostri colleghi del nostro dispiacere, nonchè del desiderio e della speranza d'intervenire in altra riunione. Con distinta stima ed osservanza ci abbia

« *Devotissimi*
« Cairoli Benedetto
« Zanardelli Giuseppe. »

Fu dato parimenti lettura del seguente dispaccio:

« Napoli, 6 ore 12 45.
« Roma, 6 » 13 45.

« *Eugenio Ferro — Associazione stampa.*
« Piazza Montecitorio, Roma.

« Dolentissimo precedenti impegni m'impediscono intervenire costituzione Giurì d'onore prego di scusarmi colleghi.

« Capitelli. »

Si procedette poscia alla nomina di un presidente, d'un vice-presidente e d'un segretario. Presidente fu eletto il socio Silvio Spaventa; vice-presidente, il socio Clemente Corte; segretario, il socio Edoardo Arbib.

Dovendo a termine dello Statuto la Corte d'onore redigere il proprio regolamento, fu deliberato di affidare l'incarico della redazione d'un progetto ad una Giunta composta della presidenza e dei soci Fambri Paulo e Abele Damiani.

La seduta ebbe termine a ore 10 1/2.

Per domani sera è convocato il Consiglio direttivo.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

La salma del cav. Torriani a Milano. — Il *Pungolo* del 6 scrive:

Alle ore otto e mezza di questa mattina, col treno diretto da Roma arrivò di passaggio a Milano la salma del segretario particolare del Re, nobile Carlo Napo Torriani, accompagnata, per incarico del Re Umberto, dai sigg. tenente colonnello cav. Pierantoni, suo ufficiale d'ordinanza, dal marchese Borea, mastro delle cerimonie e dal suo cappellano don Mattei. Alla stazione parecchie persone fra amici e parenti erano questa mattina a salutare mestamente la bara che racchiudeva il cadavere di chi era stimato e amato a Milano, dove il Torriani nacque, dove fu educato e dove lascia cari ricordi.

Alle ore 10 e 20 di questa stessa mattina, il convoglio funebre ripartì per Lecco e Primaluna, dove la compianta salma verrà seppellita.

Il duca Montpensier a Bologna. — Leggiamo nella *Gazzetta dell'Emilia* del 6:

Ieri al tocco fuvvi ricevimento da S. A. R. il duca di Montpensier. Il conte Adolfo De Foresta, procuratore generale del Re, che già erasi recato a ossequiare S. A., e il signor prefetto, hanno presentato le loro rispettive signore alle LL. AA. il duca e la duchessa di Montpensier e loro figlia. Vi andarono anche altre distinte persone appartenenti alle primarie famiglie della città, e con tutti tanto il duca quanto la duchessa sono stati pieni d'affabilità, e si affrettavano a far sapere che erano molto soddisfatti del soggiorno di Bologna.

Tra le persone che ossequiarono ieri le LL. AA. v'è stato pure il senatore Magni, rettore dell'Università.

Vi si recava anche una rappresentanza della Deputazione provinciale.

Disgrazia. — Leggiamo nella *Gazzetta Ticinese*:

Il 29 marzo, in occasione dell'ultima bufera di neve sul San Gottardo, otto operai italiani che vi transitavano vennero sepolti sotto una valanga sul versante d'Uri, nei dintorni della casa cantoniera Matteli. Sette, grazie all'attività degli uomini addetti allo sgombero della neve, furono estratti incolumi, ma l'ottavo venne rinvenuto morto. Il disgraziato è un padre di famiglia di Vicenago (Lombardia).

Ferrovia del Gottardo. — I giornali svizzeri annunziano che nella seduta del 1° aprile, il Landrath di Basilea-Campagna ha votato all'unanimità e per appello nominale di sottoporre al popolo la proposta di accordare i fr. 100,000 di sovvenzione suppletoria alla ferrovia del Gottardo.

Dono della Francia alla Svizzera. — Il *Gaulois* pubblica il seguente dispaccio da Berna, 2 aprile:

« Il *maire* di Tolosa ha indirizzata una affettuosa lettera al Consiglio federale, nella quale annunzia a questo Consiglio l'invio di una statua rappresentante l'Elvezia in atto di sostenere un soldato francese ferito; ricordo dell'ospitale accoglienza fatta dalla Svizzera all'esercito dell'Est e alle popolazioni francesi.

« Il Consiglio federale ha accettata quest'offerta, e ne ha vivamente ringraziato il *maire* di Tolosa. Fu deciso che questa statua sarebbe mandata all'Esposizione di Parigi e collocata nella sezione svizzera. »

NOTIZIE ULTIME

CAMERA DEI DEPUTATI

Pubblichiamo l'ordine del giorno per la seduta di domani, che si aprirà a ore 2 pomeridiane:

1. Votazione per la nomina di sette commissari del bilancio (ballottaggio); e votazione a scrutinio segreto sul progetto di legge relativo al trattato di commercio e di navigazione conchiuso colla Grecia;
2. Interpellanza del deputato Miceli al ministro degli affari esteri sulla condotta tenuta dal governo nella questione d'Oriente; e su quella che intende tenere in avvenire;
3. Interrogazione del deputato Cavallotti al ministro degli affari esteri sulla politica estera del governo rispetto alle complicazioni orientali e nei rapporti coll'impero austro-ungarico;
4. Interpellanza del deputato Muselino al ministro degli affari esteri sulla necessità di mantenere a favore di tutti gli Stati di Europa quelle guarentigie di equilibrio politico, di libertà commerciale e di conservazione nazionale contenute nel trattato di Parigi del 1856;
5. Interpellanza del deputato Colonna Di Cesarò al ministro degli affari esteri sulla politica seguita dall'Italia durante la guerra d'Oriente, e in previsione del Congresso europeo;
6. Interrogazione del deputato Visconti-Venosta al ministro degli affari esteri intorno alla politica del governo negli affari d'Oriente;
7. Interpellanza del deputato Pandolfi al ministro degli affari esteri intorno alla questione d'Oriente.

COMMISSIONI PARLAMENTARI

Oggi (7) si è costituita la Giunta eletta ieri dagli Uffici per riferire intorno al progetto di legge per un'inchiesta parlamentare sulle condizioni finanziarie del Comune di Firenze; vennero eletti a presidente l'onorevole Varè ed a segretario l'onorevole Fano.

— Alle cinque di quest'oggi si è riunita la Commissione incaricata di riferire sulla tariffa doganale; sono intervenuti a questa adunanza i ministri delle finanze e della pubblica istruzione.

— La Giunta delle elezioni si radunerà domani alle ore una, per la verifica della elezione del collegio di Pescina.

GLI UFFICI DELLA CAMERA

Domani, 8, sono convocati gli Uffici che non compirono ieri l'esame dei progetti di legge all'ordine del giorno.

PROGETTI DI LEGGE

Oggi furono distribuiti ai deputati i seguenti progetti di legge:

1. Costruzione della dogana di Catania.
2. Costruzione della dogana di Messina.
3. Leva militare sui nati nel 1858.

Questo progetto è del seguente tenore:

Art. 1. Il contingente di prima categoria che dovrà somministrare la leva militare da eseguirsi sui giovani nati nell'anno 1858 è fissato a sessantacinquemila uomini.

Art. 2. Per l'esecuzione di quanto prescriva l'articolo 10 del testo unico delle leggi sul reclutamento dell'esercito, approvato col regio decreto del 26 luglio 1876, numero 3260 (serie 2ª), il contingente di prima categoria, assegnato alle singole provincie della Venezia ed a quella di Mantova, sarà suddiviso fra i distretti amministrativi che le compongono.

Il distretto amministrativo vi rappresenta il mandamento per gli altri effetti contemplati nel citato testo unico delle leggi sul reclutamento dell'esercito.

4. Complemento della carta topografica d'Italia, per l'autorizzazione della spesa di L. 4400.
5. Nuova proroga per l'affrancamento delle decime feudali nelle provincie napoletane e siciliane.

COMMISSIONE GENERALE
DEL BILANCIO

Riproduciamo, per non essere stata pubblicata nella prima edizione del foglio precedente, la seguente notizia:

Il risultato della votazione d'oggi (6) della Camera per la nomina di sette commissari del bilancio fu il seguente:

Votanti 225, maggioranza 113.

Maurogònato ebbe voti 109, Sella 107, Minghetti 106, Corbetta 102, Biancheri 100, Ricotti 101, Manfrin 81, Varè 57, Brin 63, Ferraccù 46, Ruggeri 46, Indelli 46, Speciale 40, Monzani 46.

Domani vi sarà fra questi 14 deputati il ballottaggio.

Le schede bianche furono 25 e i voti dispersi 56.

QUISTIONE D'ORIENTE

L'AUSTRIA
L'INGHILTERRA E LA RUSSIA

La *N. F. Presse* riceve per dispaccio da Berlino 4:

« Nei nostri circoli diplomatici quest'oggi si considera la situazione politica come più soddisfacente. Si crede che Gorciakoff inviterà l'Inghilterra a presentare essa una proposta di un trattato di pace.

« Sembra pure che Andrassy insista per la riunione del Congresso. Qui si dubita che il Congresso, anche se realmente si riunisce, risieda a Berlino, poichè la salute malferma di Bismarck non gli permetterebbe di assumerne la presidenza.

« Mentre una lettera da Vienna alla *National Zeitung*, parlando della cooperazione austro-inglese, ammonisce a non nutrire troppe illusioni, il corrispondente viennese della *Kreuzzeitung* crede che le supposte divergenze nello scopo dell'Austria e dell'Inghilterra non devono esagerarsi; le tendenze di ambidue i governi sono parallele, quindi non è agevole separarli. »

—

Secondo la *France*, Gorciakoff avrebbe risposto in questo modo alla nota di Salisbury:

« Molti mali si sarebbero evitati se l'Inghilterra avesse manifestato un'opinione formale sulla quistione d'Oriente.... Il trattato di pace corrisponde alla Conferenza di Costantinopoli; i pochi cambiamenti erano dovuti ad una nazione vittoriosa dopo tanti sagrifici di sangue e di danaro. La discussione degli articoli del trattato potrebbe aver luogo nella revisione del trattato di Parigi; un trattato così modificato rimarrebbe una norma per le relazioni fra la Porta e la Russia. »

IN SERBIA

Telegrafano da Belgrado 4 ai giornali viennesi:

« Quindici battaglioni del corpo di Javor sotto il comando di Borosavljevic ricevettero l'ordine di recarsi sulla Drina e la Sava.

« La dimissione di Horvatovic non venne accettata. Il generale Belimarkovic diede la sua dimissione. »

GL'INSORTI GRECI

Un dispaccio da Atene 4 all'*Agenzia Reuter* reca:

« Gl'insorti si sono ritirati presso i confini.

« Le navi italiane ed inglesi hanno ricevuto l'ordine di soccorrere le famiglie minacciate.

« La nave americana *Marion* è partita da Smirne per Volo.

« Il cadavere del signor Ogle, corrispondente del *Times*, non venne ancora ritrovato. »

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Vienna, 6. — Leggesi nella *Corrispondenza politica*:

« Il principe di Rumenia rispose all'agente rumeno a Pietroburgo, riguardo alle minaccie del principe Gorciakoff, con queste parole:

« Dite al principe Gorciakoff che l'e- « sercito rumeno può essere schiacciato, « ma che, finchè io vivo, esso non sarà « disarmato. »

« Le relazioni di Bratiano circa la sua missione a Vienna constatano le sincere simpatie che incontrò nei circoli ufficiali austro-ungarici per la Rumenia. »

Pietroburgo, 6. — I giornali sono unanimi nel combattere le idee di moderazione.

Il *Giornale di Pietroburgo* e l'*Agenzia russa* dicono che l'Inghilterra, impegnando la dignità della Russia, l'ha posta nell'impossibilità di piegarsi alle esigenze inglesi.

BORSE DI COMMERCIO

VIENNA	5	6
Mobiliare	206 25	211 75
Lombarde	—	69 —
Banca Anglo-Austriaca	91 75	94 —
Austriache	240 —	247 —
Banca Nazionale	795 —	790 —
Napoleoni d'oro	9 78 1/2	9 74 1/2
Argento	106 90	106 60
Cambio su Parigi	48 80	48 55
Cambio su Londra	122 25	121 75
Rendita Austriaca	64 60	65 10
» » in carta	60 40	61 20
Union-Bank	56 —	57 50
Rendita aust. nuova (oro)	72 —	72 90

BERLINO	5	6
Austriache	405 —	410 —
Lombarde	113 —	113 50
Mobiliare	353 —	362 50
Rendita Italiana	70 25	70 25
Tabacchi	— —	— —
Rendita Turca	— —	— —

LONDRA	5		6	
Cons. Inglese	94 7/8	a — —	94 3/4	offerto
Rendita Ital.	70 1/8	a 70 1/4	70 1/8	a 69 7/8
Spagnuolo	13 —	a — —	13 —	a — —
Turco	7 15/16	a — —	8 —	a — —
Egiz. nuovo	29 5/8	a — —	29 1/8	a — —

RIVISTA FINANZIARIA

La Borsa di Parigi ha mostrato ancora una volta quale tempra gagliarda sia la sua, quanto le sue risorse ne' momenti più difficili. La liquidazione di fine marzo presentava, non v'ha dubbio, uno di que' momenti che si dicono psicologici e che mettono alla tortura lo speculatore più esperimentato e più coraggioso. Come si disse nella precedente rivista, il ribasso aveva colpito le rendite in modo inusitato ed enorme; bisognava perciò rialzarne i corsi innanzi il giorno fatale in cui vengono fissati i prezzi di compensazione perchè le differenze riescissero meno disastrose; bisognava aiutare il mercato facilitando i riporti; bisognava infine scemare il *troppo pieno* e alleggerire le posizioni. E tutto questo fu fatto in modo sorprendente.

Banchieri, istituzioni di credito, si prestarono con intelligenti sollecitudini in questa bisogna, e i disastri furono scongiurati. Nella liquidazione di febbraio i prezzi di compensazione erano saliti pel 3 per cento a 73 50 e pel 5 per cento a 109 10 ed i ribassi ultimi avevano precipitato il primo a 69 80, il secondo a 104 75. La differenza come si vede era enorme e guai se questi limiti avessero servito di base nel regolare i conti di fine mese, e certo senza gli sforzi dianzi accennati non sarebbe stato possibile averne una migliore. Questi sforzi fecero sì che i prezzi di compensazione per fine marzo vennero fissati pel 3 per cento a 71 e pel 5 per cento a 107 80. Però sopra il 3 per cento la perdita si ridusse a 2 50, anzi a 1 75 solamente se si tien conto del *coupon*. Sul 5 per cento non è stata che di 1 30.

Il concorso dell'alta Banca in questo periodo difficile contribuì grandemente a rialzare il morale del mercato e quindi a togliere agli affari quel carattere febbrile che avevano assunto. Non vi sono state quelle grandi consegne di titoli che si credeva e il riporto del 5 per cento non oltrepassò i 15 centesimi.

Anche le liquidazione de' valori (ricordiamo sempre che sotto questa denominazione è compreso il consolidato italiano) si è fatta abbastanza bene e con riporti quasi nulli. Può darsi che a questo abbiano contribuito le molte vendite fatte per fine aprile, e ciò che si dice de' valori può ritenersi a riguardo delle rendite. Fin dalla settimana passata abbiamo notato come la fiducia nell'aumento abbia in questi ultimi tempi perduto molto della sua fermezza e come si andasse quietamente ricomponendosi quel partito al ribasso che pareva spento per sempre. Ma qualunque possa essere l'effetto nell'avvenire, del ritorno sulla scena di questo partito, infrattanto non dispiaccia, che abbia contribuito anche esso a farci uscire con minor danno dalle strette di fine mese e abbia dato al mercato una situazione meno squilibrata. Per fortuna in quei giorni in cui la Borsa di Parigi più si trovava impegnata nell'opera riparatrice, le influenze della politica tacquero e s'andavano facendo meno paurose. La quistione d'Oriente si era impaludata nell'insuccesso della missione a Vienna del generale Ignatieff e ciò avvalorava le speranze che la Russia posta a fronte non solo dell'Inghilterra ma anche dell'Austria, avrebbe moderate le sue esigenze. Lo *stock-exchange* è stato il primo a godere di questo insuccesso e se poi si dolse alla pubblicazione della circolare di lord Salisbury, fu anche presto a ricredersi quando l'ebbe meglio studiata. Poichè se una tale circolare equivaleva ad un vero *ultimatum* lanciato all'indirizzo della Russia, chiariva del pari quanto il trattato di Santo Stefano racchiudesse d'ingiusto e di pericoloso non solo rispetto agli interessi ed ai diritti inglesi ma a quelli delle altre potenze. L'opposizione dell'Inghilterra esprimeva la ragione di tutta l'Europa e la necessità di regolare in comune la quistione d'Oriente appariva manifesta. Di qui l'idea rinata, del Congresso, e da questa idea la migliorata condizione della Borsa durante la scorsa ottava.

I mercati italiani procedettero di conserva colla Borsa di Parigi e modificarono la loro situazione a seconda di quella. La liquidazione è costata cara anche qui perchè come si disse il partito dell'aumento era quello che prevaleva, ma non ci consta che disastri si sieno verificati, e se si verificarono riguardano speculatori di poco conto; speculatori che il più piccolo vento contrario getta in terra. Anche qui si incominciò coi riporti a prezzi elevatissimi e si finì con riporti nulli e con *déports*. La speculazione, evidentemente, fa assegnamento ora sul ribasso di fine aprile.

Le speranze in un Congresso non bastano però a dare e qui e altrove grande attività al mercato. Dappertutto è manifesta la più grande prudenza nell'operare, e bisogna augurarsi che questa buona tendenza si mantenga.

La circolare di lord Salisbury demolisce in ogni sua parte il trattato di S. Stefano e teniamo presente ciò che dice la *Gazzetta della Germania del Nord*, cioè che » la principale difficoltà consiste non nelle esigenze dell'Inghilterra e dell'Austria, ma nel fatto che la Russia è attualmente legata da un trattato solenne. »

Ora un dispaccio di Pietroburgo ci dice che colà « i giornali sono unanimi nel combattere le idee di moderazione e che il *Giornale di Pietroburgo* e l'*Agenzia russa*, dicono che l'Inghilterra, impegnando la dignità della Russia, l'ha posta nell'impossibilità di piegarsi alle esigenze inglesi. »

Sotto l'influsso di queste speranze e di questi timori cozzanti tra loro, i corsi della Rendita ebbero oscillazioni rapide e notevoli e varie da una piazza e l'altra d'Italia. Lunedì si tennero ai prezzi di 77 60, a 77 40; martedì quello di 78 47 a 78 25; mercoledì caddero tra il 77 57 a 77 47; giovedì risalirono a 77 70 e a 77 80; venerdì a 77 90 contanti ed a 77 75 e 77 85 fine aprile; sabato ripresero il 78 30 circa e dopo il dispaccio di Parigi, il 78 12 1/2.

Affari pochi ne' Prestiti cattolici: il Blount negoziato ad 80 95 chiuso a 80 70; il Rothschild oscillò tra l'84 50 all'85 45 e scese ad 85; i certificati sul tesoro emissione 1860-64 da 81 50 salirono ad 82 50 e chiusero ad 82. Avvertiamo che in questi prezzi non sono comprese le cedole semestrali rispettive staccate al 1° corrente.

Il Consolidato turco ebbe poche transazioni a Napoli ad 80 00, 80 50, e 80 70.

Quasi intrattato il Prestito nazionale a 27 30 il completo ed a 24 30 lo stallonato, dedotta la cedola.

Le Azioni della Banca romana trovarono qualche denaro a 1110 e 1120 contanti *ex-dividendo* di lire 40. Quelle della Banca italiana si tennero a 1945 a principio, poi tra il 1952 al 1960 con scarsi affari. La Banca Generale trovò compratori a 426 25 e a 428 50. Nominali le Banche di Torino a 710 a 705.

Con poca attività si negoziarono le azioni del Mobiliare italiano a 638 nel primo giorno, poi a 648, 645 e 647.

Languido il mercato de' valori ferroviari.

Le azioni meridionali oscillarono fra il 335 al 340; le obbligazioni relative tra il 238 al 241 *ex-coupon*; i buoni tra il 570 al 571.

Le Sarde della serie A si aggirarono sul 230, quelle della serie B sul 243. Le Pontebbane ebbero il prezzo di 376. L'Alta Italia quello di 259. Le obbligazioni Vittorio Emanuele con denaro a 252.

Uguale freddezza toccò nella Borsa di Parigi alle Lombarde, quotate a 146 e 148; alle obbligazioni analoghe sul prezzo di 232 a 234, alle Vittorio Emanuele a 232, 235, e per ultimo 220 *ex-coupon*. Le azioni delle Ferrovie romane vi furono meglio trattate, cedute da 70 a 65; le obbligazioni negoziate a 241 e 246.

Mercato poco animato nelle azioni Regia tabacchi, quotate ad 837 ed 841. Durante l'ottava ebbe luogo l'estrazione della 10ª serie di queste azioni e venne estratta la serie M. Stazionarie le obbligazioni relative a 560 circa.

Le Demaniali nominali a 558, nonchè le Ecclesiastiche a 97 70 *ex-coupon*.

Il giorno 30 marzo ultimo scorso ebbe luogo l'Assemblea generale ordinaria degli azionisti della Società per la vendita dei beni del Regno d'Italia, nella quale si deliberò di distribuire un dividendo di L. 15 per ogni azione.

In ripresa qui, in Roma, le azioni della Società anglo-romana pel gas, le quali, negoziate a principio a 640, salirono a 655 e per ultimo a 667.

Qui pure si sostennero le Fondiarie del Banco S. Spirito a 402 25 *ex-coupon* di lire 10 78.

Le similari dell'Opera pia di S. Paolo negoziate a Torino a 461 e 462; quella della Cassa di risparmio di Lombardia quotata a 502.

Oscillazioni molte nei cambi, e con tendenza costante al sostegno. La Francia a vista si tenne a principio sul 111 al 110 90, poi tra il 110 65 al 110 85, e finalmente tra il 110 70 al 110 80.

La Londra a 3 mesi variò tra il 27 70 al 27 63.

L'oro tra il 22 22 al 21 12.

GIACOMO DINA, Direttore.
Romualdo Giovanni, *Gerente.*

AVVISO

L'Amministrazione del Monte di Pietà di Roma allo scopo di sollecitare la vendita della Galleria appartenente a quello Stabilimento è venuta nella determinazione di adottare delle facilitazioni sui prezzi di vendita riportati sul relativo catalogo.

Nel rendere nota tale disposizione si avverte altresì che, riguardo all'apertura al pubblico della stessa Galleria, resta fermo l'orario attualmente in vigore, cioè dalle 10 ant. alle 3 pom. di tutti i giorni, esclusi però i giorni festivi ed i giovedì.

DA RIMETTERE

in seconda lettura i giornali esteri Francesi e Inglesi.

Dirigersi all'Ufficio d'Amministrazione del Giornale.

Si è pubblicata

la terza edizione *ampliata ed arricchita* del libro edito per cura e spese del prof. Luigi Teodoro Gagliardi dal titolo:

LA MORTE DI VITTORIO EMANUELE II E L'ESALTAZIONE AL TRONO DI UMBERTO I

CRONOGRAFIA ED OPINIONE DELLA STAMPA EUROPEA

intorno alle giornate infauste, luttuose e solenni per l'Italia nel gennaio 1878

Prezzo L. **2 50.** Spedizione franca raccomandata nel Regno contro L. **3.**

Si vende presso l'Ufficio di Pubblicità A. Taboga, Piazza S. Claudio, 94, Roma.

Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. Carbone